

BEATA SAVINA PETRILLI da SIENA

A Siena, una bella giornata primaverile: è il 18 aprile 1923, giorno consacrato dalla Chiesa al Patrocinio di san Giuseppe.

Madre Savina riceve per l'ultima volta il suo Gesù. Siccome il giorno prima aveva difficoltà ad inghiottire la particola, si esitava ora a darle la Comunione. Ma lei ha implorato, con le lacrime agli occhi, proprio come quando era una ragazza. Sveglia, intelligente ma di poca cultura, carina nonostante il claudicare di una gamba, che lei "correggeva"... mettendo per penitenza ceci nelle scarpe, e tanto intraprendente da riuscire a fondare addirittura una Congregazione di suore tutte dedite a Dio e al prossimo, in particolare ai bimbi poveri e abbandonati.

Congregazione nata il 7 dicembre 1873, definitivamente approvata dalla Santa Sede nel 1906, quando era già sorta in Brasile la prima casa missionaria. Dal minuscolo chicco di senape si era sviluppato un albero grande e sempre in espansione, ma la Madre non era ancora stanca di ideare e di lavorare; solo la terribile e dolorosa malattia era riuscita a metterla K.O.

Da lassù è giunta la chiamata! Non c'è che da rispondere: "Ecco, vengo Signore!". Voti e preghiere, perché la preziosa presenza della Madre possa restare ancora fra quanti la amano e sentono sempre il bisogno di lei. Ma lei aspetta serena che si compia la volontà divina. Soffre! Il sorriso luminoso. Gesù dentro il suo cuore. Lo sguardo fisso al crocifisso. "*Oh, caro san Giuseppe!*". Esclama a tratti la morente. E l'invocazione va lentamente spegnendosi nella voce velata.

Un'agonia placida, breve. Come addormentandosi nel sonno a cui seguirà il grande risveglio nel regno dell'Amore.

Nel tepido giorno di aprile, si sentono gravi e lenti rintocchi: si diffondono nell'antica basilica di san Francesco, che sorge vicinissima alla Casa Madre della Congregazione, fatta edificare proprio da Madre Savina. Qui, nella piccola chiesa non manca un altare dedicato allo sposo di Maria, sul quale campeggia un bel quadro di san Giuseppe, dipinto dal senese Alessandro Franchi, al cui pennello si deve l'artistico quadro della Visitazione. Arricchiscono la cappella una statua del Santo falegname nazareno e di santa Caterina da Siena.

Ma oggi le campane della vicina basilica annunciano un'agonia: è la Madre che lascia la Casa da lei fondata e torna alla Casa del Padre. Le mani stretta alla croce, Savina Petrilli chiude in pace la sua vicenda terrena: l'ha dedicata tutta a Dio e agli altri... Per sé non ha mai chiesto nulla. La sua ricchezza era fatta di umiltà e povertà. Ha vissuto come Maria - che ora l'assiste e, fra poco, la presenterà al Figlio suo, che quest'umile e grande donna senese ha ardentemente amato e fatto conoscere e amare: da tanti - ha vissuto come Giuseppe, che ora l'accompagna verso il cielo.

Sono le 17,20 del 18 aprile 1923: Madre Savina lascia l'esilio e raggiunge la Patria. Ha 72 anni. Alle Sorelle dei Poveri di santa Caterina da Siena rimarrà l'indelebile ricordo e il patrimonio di un grande carisma; e anche il testamento della Madre, ove sono espresse le meraviglie della sua anima eletta. Fra l'altro, ella ha lasciato loro in eredità un forte Protettore.

San Giuseppe uomo di fede

“Oh, caro san Giuseppe!”. Savina Petrilli, grande fiamma di carità, si spegneva con questa invocazione sulle labbra e una grande serenità nell’anima. Come potremo vedere, ella annetteva grandissima importanza al fatto che san Giuseppe fosse il Patrono della buona morte. In un voluminoso testo dal titolo “Direttorio in oblazione permanente con Cristo” da lei scritto per le sue Suore, possiamo trovare un capitolo intitolato *“San Giuseppe, uomo di fede”*: vi risaltano alcuni paragrafi importanti e significativi dai quali constatiamo quanto grande sia stata la devozione di questa Fondatrice verso il santo sposo della Madre di Dio:

“Dopo Maria, Patrona dell’Istituto – troviamo scritto al n. 789 – è san Giuseppe che deve riguardarsi come Padre e Provveditore, in ogni bisogno spirituale e temporale. Perciò le Sorelle dei Poveri gli presteranno filiale e affettuoso ossequio: a lui ricorreranno con fiducia e cercheranno di imitarne lo spirito d’interiore raccoglimento e di intima unione con Dio. Consacreranno a questo caro Santo il mese di marzo con pratiche devote, e ne festeggeranno in modo particolare il Transito e il Patrocinio”.

La beata Savina mette in luce le grandi virtù dello Sposo di Maria, sottolineandone anzitutto la fede:

“San Giuseppe, - scriveva - nella Scrittura, è chiamato ‘uomo giusto’, ed ‘il mio giusto – dice Paolo – vive di fede’.

In lui, che credette alla parola dell’angelo, e credette contro ogni umana apparenza, in lui, che dalla fede inconcussa si lasciò guidare in ogni circostanza del vivere, abbiamo sotto gli occhi un esempio continuo di quella fede semplice e pratica che è tanto raccomandata:

“Da questa virtù – scrive al n. 791 – procedette quella ineffabile vita di nascondimento nell’intima unione con Dio e nell’operosità silenziosa, che ne ha fatto il modello di tutte le anime interiori, le quali si dedicano al lavoro, in servizio di Dio e del prossimo. Infatti, chi crede mira a Dio in tutte le sue azioni, e, contento di piacere a lui solo e di conversare con lui, vive nella pura luce, lontano dallo sguardo umano che avvizzisce i fiori e i frutti più belli delle virtù; vive lontano da ogni rumore di mondo, geloso anzi di conservare il silenzio, che gli permette di ascoltare la voce di Dio”.

Ed ancora al n. 792: *“Impariamo perciò da questo caro santo ad amare e servire Gesù nella persona dei poveri, racchiuse nell’umiltà e nel silenzio di una vita nascosta”*.

Ed al n. 793: *“Nulla distingueva esternamente questo ‘falegname’ dalla maggior parte degli uomini, poiché come abbiamo visto, ogni sua bellezza era interna; ma Dio che vede nel segreto, lo scelse per divenire Padre del suo Unigenito. L’umile san Giuseppe adempì fedelmente la sua missione. Oh, grandezza della grazia di Dio, che sola dà valore all’anima che La riceve! Oh, vanità degli umani giudizi, che non vede se non quello che colpisce i sensi, e nell’umile Giuseppe non seppe scorgere che un povero falegname”*.

“Mettiamoci sotto la valevole protezione di questo caro santo; – scrive al n. 794 – a lui facciamo fiducioso ricorso; stimiamo le cose come lui le stimava, amiamo Gesù

come egli lo amò, e preghiamolo di impetrarci la grazia che Gesù viva e cresca nei nostri cuori 'sino all'uomo perfetto'. Chiediamogli finalmente di comunicarci il suo umile e fedele amore alla Vergine delle Vergini, di cui fu purissimo sposo".

Madre Savina! Storia di una grande realizzazione

Da questa semplice e affettuosa descrizione, il falegname di Nazareth ne emerge a tutto tondo e a tutto campo. Descrizione affettuosa, dico bene: avete notato quante volte la beata Savina invocandolo, o semplicemente parlandone, lo chiama "caro"? Proprio come si fa con un papà, al quale si vuole bene proprio per istinto e con quale è bello e confortante camminare mano nella mano, tanto sicuri si è di essere protetti, sostenuti, consigliati, guidati verso la santità. "Oh, caro san Giuseppe!".

Ma la beata Petrilli chi è? Forse solo dopo essere stata elevata agli onori dell'altare è conosciuta a largo raggio, ma la sua fama e la sua Opera merita di essere ancora più allargata per il prezioso carisma di santità e di cristiana solidarietà che ha fatto di lei un' autentica testimone del nostro tempo, i cui frutti, tra le spine del sofferto quotidiano, si vedono e si toccano con mano in larga misura non soltanto in Italia.

Madre Savina! Storia di una istituzione, di una grande realizzazione. Fondatrice di un istituto che si è sviluppato e allargato con rapidità incredibile. Superiora generale per ben mezzo secolo, alla sua morte poteva gioire dell'esistenza di 52 Case con oltre 400 suore. Oggi le case sono molto di più, e sparse un po' ovunque: anche in terre di missione; e i membri della Congregazione, ovviamente, si sono moltiplicati.

Rimane lo stesso spirito. Per le stesse strade di carità da lei scelte allora, donando speranza, donando Dio, attraverso le sue Figlie, Savina Petrilli porta ancora avanti l'opera di redenzione del Salvatore, offrendosi e unendosi a Lui fino a immolare la vita per amore, lasciandosi pervadere dalla luce e dalla sapienza dello Spirito Santo, facendosi suo messaggio vivente, a imitazione del Figlio di Dio che, incarnandosi, si è fatto Parola, ma anche Pane.

Questo, le Sorelle dei Poveri, riescono a farlo ancora. Amare significa donarsi. La carità è azione benefica e pensiero fecondo; è ispirazione e guida illuminata al compimento delle imprese nobili ed esaltanti; è voce di conforto e di perdono, sempre al passo con i tempi e secondo le speranze della Chiesa e della società, secondo le attese di tutti gli uomini che molto si aspettano dal Terzo millennio, ormai alle porte.

"La beata Savina Petrilli – scrive Romano Giuseppino De Roma nella presentazione del libro 'Come pane spezzato' - nella sua donazione, nella sua ansia di servizio, nella sua volontà di creare comunione, ha trovato le radici della propria santità, del suo essere pane spezzato per la salvezza del mondo" (*Da La Santa Crociata, agosto 1998*).

Lia Carini Alemandi